

## L'amiantifera di Balangero



L'Amiantifera di Balangero è una cava di amianto situata sul Monte San Vittore e venne scoperta nel 1904, copriva gran parte dei territori di Balangero e Corio. Attiva dal secondo decennio del XX secolo fino al 1990, fu la più grande cava di amianto in Europa e una tra le prime al mondo. Con la legge n. 257/1992 venne bandito in Italia l'uso dell'amianto e da allora ha inizio il risanamento della miniera di Balangero.

Tra le varie storie di vita legate all'Amiantifera, vi sono anche quelle, molto particolari, di due grandi della letteratura italiana del Novecento: Primo Levi ed Italo Calvino. Entrambi, per diversi motivi professionali, ebbero rapporti con l'attività che si svolgeva in miniera, la quale, evidentemente, li colpì così fortemente da spingerli a trasmetterci le loro emozioni attraverso bellissime pagine.

Nel novembre del 1941, Primo Levi, giovane dottore in chimica, neolaureato, lavorò presso la cava di Balangero per compiere delle ricerche e delle prove di estrazione del prezioso nichel dalla roccia di serpentino. Ambienterà nella miniera il racconto a sfondo autobiografico "Nichel" contenuto nella raccolta "Il sistema periodico".

Nel 1954, Italo Calvino, giovane redattore del quotidiano "L'Unità" dovette fornire, su quel giornale, la cronaca di una vertenza dei lavoratori della miniera contro la proprietà, relativa a uno sciopero di 40 giorni contro la soppressione del premio di produzione promosso dall'azienda per ridurre i costi. Su tale vertenza e sulle condizioni di lavoro degli operai, Calvino scrisse poi un lungo reportage intitolato "La fabbrica nella montagna"

## La Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Maggiore



La Chiesa parrocchiale barocca di San Giacomo, posta in posizione elevata sovrastante l'abitato del paese, è divenuta il simbolo del paese. Il grande edificio venne iniziato nel 1771 su disegno di Mario Ludovico Quarini, allievo del Guarini, uno dei più grandi architetti del tardo barocco piemontese.

La grande volta venne ultimata nel 1811.

La facciata, nonostante sia preceduta da un pronao neoclassico, ha inequivocabili spunti barocchi e certamente barocco è lo spirito di tutto il complesso.

L'interno della Chiesa si compone di una vasta navata centrale longitudinale fiancheggiata da una moltitudine di spazi secondari, alla quale si aggiunge un presbiterio-coro, coperto da una cupola Guariniana. Il rettangolo della navata a croce latina, i cui quattro bracci del loro centro si aprono nei loro 4 fianchi, imposta 2 cappelle laterali e i passaggi di comunicazione con il sagrato e il presbiterio. Le numerose finestre, sentite anche nel loro valore decorativo, danno un senso luminosissimo a tutta la Chiesa. Decorata con affreschi del Fea e di Rocco Manedi e con pregevoli stucchi. Notevoli sono il pulpito intagliato, una settecentesca statua lignea di San Giuseppe dovuta a Stefano Clemente, una buona tela di ignoto del XVIII secolo rappresentante San Giacomo e posta dietro l'Altare Maggiore.

La cupola riproduce in scala ridotta la struttura di quella di San Lorenzo di Torino.

Dall'ampio sagrato si gode il panorama di tutto il paese, la vetta delle Alpi e tutta la pianura fino alle colline di Torino.

## Il Santuario Madonna dei Martiri



Il Santuario si trova sulla strada vecchia di Lanzo e fu costruito agli inizi del 1700 sui resti di un antico oratorio. La Chiesa, immersa nel verde, è un gioiello di grazia e compostezza architettonica. Anche se non esistono elementi storici sicuri, i "Martiri" potrebbero essere i soldati della Legione Tebea (III secolo d.C.) fuggiti alla persecuzione di Massenzio attraverso le Alpi dalla Francia verso il Canavese, inseguiti dai soldati nemici. Era infatti questa vecchia strada di Lanzo che da Chivasso arriva fino a noi passando da Grosso a Mathi per poi svoltare verso

Montebasso, Vallo fino alla Val di Susa.

Nei tempi antichi e medievali era l'unica strada usata dagli eserciti e dai pellegrini che scendevano dalla Francia verso la Pianura Padana, Torino, il novarese e il milanese.

## [La Cappella di San Vittore](#)

Nei pressi del Bric Forcola sorge la cappella di San Vittore. Antica costruzione a pianta quadrata risalente al XI secolo e restaurata nel secolo XV. Qui, in ricorrenza della festa del Santo, il primo o secondo sabato di Maggio i coscritti di Balangero fanno la tradizionale festa di leva che comprende l'erezione di un albero/palo sotto cui vengono accese delle fascine di legna.





## Salam'd turgia

E' un salame ad impasto più o meno consistente, a seconda della stagionatura, a grana grande. Viene prodotto con carne di bovine a fine carriera, amalgamata a lardo, sale, pepe in grani e spezie. Si può consumare anche fresco, e in questo caso difficilmente si affetta, ma tende ad aggregarsi con

l'involucro che lo contiene. Si consuma crudo e cotto. La produzione è annuale. La lavorazione prevede diverse fasi: la scelta della carne, l'impasto dei vari ingredienti (70% circa di carne di vacca, 30% circa di carne di maiale). La macinazione e l'insacco a formare salami di 10/15 cm singoli. Per l'insacco si utilizza budello di vitello. La successiva fase di stagionatura comprende: - Il riscaldamento – asciugatura in una particolare cella chiamata "paiola" (dal patois paiulà), in cui viene mantenuta una temperatura intorno ai 20 °C e un'umidità del 65% circa. Questa fase dura una settimana circa e ogni giorno i valori di umidità e temperatura sopra indicati variano (2 °C in meno e 2 punti percentuali di umidità in più ogni giorno). Questa fase non è sempre presente. - La stagionatura vera e propria, dura mediamente dai 20 ai 30 giorni, e avviene in celle o cantine a temperatura costante di 10-12 °C e con un'umidità relativa del 70-80 %. Può anche essere consumato fresco, dopo 15 giorni. Il prodotto finale si presenta a pasta medio – grossa. Il procedimento di lavorazione, stagionatura e conservazione non ha subito mutamenti con il passare del tempo; l'unico intervento è di carattere strutturale e legato ai locali delle salumerie che sono stati adeguati alle disposizioni sanitarie in materia di lavorazione della carne.

Mia nota.

Un amico di Mathi, paese limitrofo, un giorno mi disse che i Balangeresi venivano chiamati "mangiaturge". La loro povertà permetteva l'acquisto solo di animali vecchi, vacche troppo vecchie per dare il latte che si chiamano "turge"

## Castello e Cappella di San Vittore

### **Storia**

Il territorio dell'odierna Balangero era probabilmente in antico abitato da tribù celtiche; tuttavia i ritrovamenti della necropoli di Murassi, ora al Museo Archeologico di Torino, e la lapide in pietra murata nella scala d'accesso alla Chiesa parrocchiale indicano una chiara influenza romana e, secondo alcuni studiosi, la probabile origine romana dell'abitato.

Dopo l'invasione dei Longobardi si sarebbe costituito un nucleo di abitazioni conosciute sotto il nome

barbarico di "Matingo" (attestato in un documento del 911) i cui abitanti, dopo le invasioni ungariche e saracene, si dispersero e fondarono le attuali Balangero, Mathi e Lanzo.

Balangero prende nome, o da "Balantum Geruli" oppure dal nome di Berengario II (attraverso le varianti "Belengerium" e "Ballangerium"), il Longobardo Marchese di Ivrea, successivamente Re d'Italia, poi sconfitto ed esiliato dall'Imperatore Ottone I.



### **II CASTELLO**

Berengario II visse tra il 900 circa e il 966 e in quegli anni costruì, sulla cima del Truc dietro l'attuale Chiesa Parrocchiale di Balangero, in una zona che era strategicamente importante perché su una delle vie di collegamento tra pianura e valli alpine, un accampamento militare contro le invasioni degli Ungari: il "Castrum Berengarii".

Questo Castrum viene citato in un documento del 1151. L'edificio fu molte volte danneggiato dalle guerre durante i sec. XIV (in particolare nel 1347) e XV, e più volte ricostruito.

Il Castello ebbe il massimo splendore durante il periodo di Amedeo VI di Savoia detto Conte Verde (1334-1383) che lo dotò di 4 torri dette la Bianca, la Nera, del Visconte (o di Donna Ambrosia) e la Turris Portae. Vi erano alte mura merlate, circondate da un fossato, sotterranei e passaggi che collegavano le torri. Il complesso fortificato era formato da due edifici a quota diversa: quello superiore era il Palazzo del Signore, in quello inferiore l'abitazione del castellano con granai, cucine, forno, mulino, alloggi e cappella.

Il Castello, trasformato in villa signorile, venne distrutto durante la guerra civile tra i Savoia "Madamisti" e "Principisti" nel XVII secolo; una ulteriore demolizione si ebbe in occasione della costruzione della Chiesa Parrocchiale di San Giacomo nel 1771.

Ormai non restano che ruderi, all'interno dei quali, tra giugno e luglio, avviene una rievocazione storica in costume medievale.

### **LA CAPPELLA DI SAN VITTORE**

Non si hanno dati certi sulla data di costruzione, tuttavia la struttura romanica fa ipotizzare il secolo XI.

L'edificio è a pianta quadrata con un corpo centrale ed un pronao, che fungeva da cella campanaria, forse aggiunto nel secolo XV e aperto da una grande bifora.

La cappella viene aperta solo in occasione delle feste dei Coscritti di Balangero (il 1° sabato di Maggio) e di Corio.

## Cenni storici



Il nome Berengario, Banna-gero o Balatum Geruli?

Alcuni storici attribuiscono l'origine del nome da Berengario d'Ivrea, altri dal rivo Banna unito a gero, altri ancora dal Bricco Balantum Greuli. La storia Abitato in un primo tempo dai celti, Balangero conserva ancora i segni della dominazione Romana. Di questo periodo, nella Regione Murassi, è stato rinvenuto il sepolcreto, mentre non è ancora stato rinvenuto il centro abitato (i reperti archeologici rinvenuti si trovano presso il museo dell'antichità di Torino). Sempre del periodo romano resta una lapide in pietra con la scritta "Macco Duci F." che è murata nella scalinata destra di accesso alla Chiesa Parrocchiale.

L'origine del nucleo urbano di Balangero risale al X secolo ed è dovuta alla costruzione di un forte castello ad opera di Berengario II d'Ivrea, divenuto poi re d'Italia. Successivamente si afferma la signoria dei Vescovi di Torino, più tardi è la volta dei Marchesi di Monferrato, che con successivi acquisti tra il 1225 e il 1230, si impongono su tutto il territorio della comunità balangerese. Nel XIV secolo il castello-fortezza è oggetto della contesa tra Monferrato e Filippo d'Acaja; questi lo espugna nel 1307.

Cinquant'anni dopo Amedeo VI, il Conte Verde, dopo un lungo assedio lo toglie a Giacomo d'Acaja. In seguito ad accordo, Giacomo rimane a Balangero come feudatario (non più come signore) di Amedeo VI. Successivamente abbiamo poi un ritorno dei Marchesi di Monferrato che vengono riportati nel castello dal feudatario Bartolomeo di San Giorgio. Ne segue un nuovo assedio vittorioso da parte di Amedeo VII, il Conte Rosso.

Si susseguono poi altri feudatari per conto dei Savoia; nel XVI secolo il feudo passa ai Provana di Leinì, dopo il 1630 il castello viene trasformato in dimora di campagna e passa al Consigliere di stato Lelio Cauda, favorito di Madama reale. La lotta che oppone Madama Reale ai cognati investe anche Balangero e porta alla distruzione della ricca villa che era sorta sul castello-fortezza. Da allora in poi la storia di Balangero è identificata con quella dei Savoia.

## I "Sim"

"Sim" è una parola balangerese, che indica le grandi, articolate corti interne, tipiche delle case coloniche del centro storico.

Secondo un'attendibile etimologia Sim deriverebbe dal latino "sedimen" ossia sedimento, deposito alluvionale e, infine, terreno pianeggiante circoscritto.

I numerosi sim di Balangero (di proprietà privata), sono una peculiarità che la comunità provvede da qualche anno a valorizzare con passeggiate di riscoperta e iniziative varie.

- Sim Zambonetti: ampio cortile circondato da un fabbricato della seconda metà del 1600 e porticati. L'edificio civile si presenta a più piani con al primo piano un loggiato a tutta lunghezza tipico dell'architettura dell'epoca.
- Sim della Belina: a fianco del vecchio municipio è costituito da un primo corpo di case seicentesche fronte strada e da un corpo di epoca successiva all'interno. Sul lato nord del sim si trova la filanda da seta, che risale al 1750 come i pregevoli affreschi che si ammirano al suo interno.
- Sim di Merlino-Baima Riva: rappresenta la parte più antica del paese essendo la ricostruzione settecentesca di quello che era il Castelletto dell'erba (esidenza nel 17 sec. del conte di Balangero).

